

Quotidiano della Democrazia Cristiana

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici pres-
so il giornale, telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria: Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34, tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73, tel. 319661; 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

Da Cassino laurea honoris causa per Jacques Delors Europa forza motrice della nuova convivenza

De Mita, Andreotti e La Pergola alle celebrazioni di San Benedetto

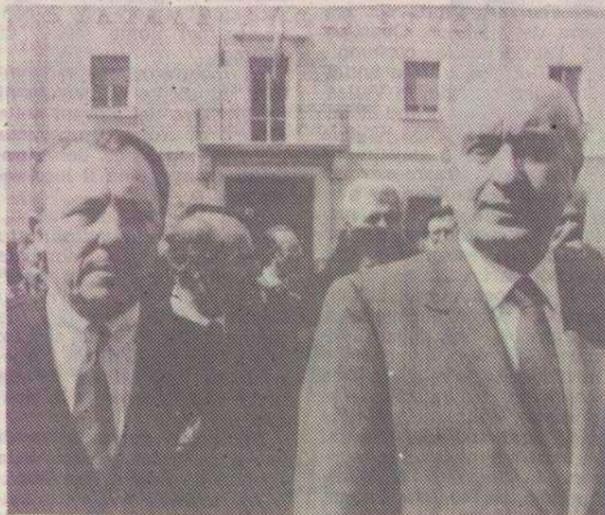
dall'inviato PINO CASERTA

CASSINO - Dove, nel nostro Paese, si potrebbe avvertire con maggiore intensità lo spirito europeo, se non a Cassino, la città che, forse più di ogni altra, ha sofferto le conseguenze di una guerra che ha dilaniato le coscienze prima che gli uomini e le cose? Dando corpo a questa vocazione europeista, la locale università ha conferito una laurea honoris causa a Jacques Delors, presidente della Commissione delle Comunità europee.

Nel quadro delle celebrazioni per il 25. anniversario della proclamazione di S. Benedetto a patrono dell'Europa, iniziativa voluta da Papa Paolo VI in conclusione del Concilio Vaticano II, e della

cui regola l'Abazia della città del basso Lazio è una delle testimonianze più vive ed emblematiche, il piccolo ma vivace ateneo ha insignito del prestigioso riconoscimento Delors, in una intensa giornata di manifestazioni, cui hanno preso parte il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, quello per le politiche comunitarie, La Pergola, i rappresentanti diplomatici dei dodici Paesi membri della Cee.

Jacques Delors - si legge nella motivazione - è stato insignito «per aver suscitato un rinnovato impegno in un momento di relativa stasi del processo di integrazione europea, ed uno slancio foriero di nuove iniziative da parte di



Ciriaco De Mita con Jacques Delors nell'Università di Cassino (Foto Ansa)

Segue a pagina 15

I partiti alla prova

Sulla spesa la verifica dell'impegno

Perché il Governo vari i tagli

di SERGIO STUCOVITZ

ROMA - Prima incontri bilaterali fra De Mita e i segretari dei partiti alleati, quindi il varo dei provvedimenti in Consiglio dei ministri giovedì 23 marzo e un confronto con i segretari generali delle tre Confederazioni sindacali. Sono questi i tempi di lavoro di una settimana cruciale fissata dal Consiglio di Gabinetto la scorsa sera dopo quattro ore di discussione attorno al programma di tagli di spesa pubblica necessari per completare la manovra di rientro e di contenimento del deficit primario dello Stato.

All'on. De Mita le conclusioni del Consiglio di Gabinetto non sono bastate per andare ad un'azione esecutiva di grande respiro e probabilmente di notevole impatto sull'opinione pubblica e sulle categorie del lavoro e dell'impresa. Si deve infatti pensare che attorno al progetto del Governo si muove una vasta polemica con in primo piano i sindacati e alcune diverse corporazioni di interessi anche contrapposti. Il fatto che il sindacato degli statali abbia già indetto uno sciopero nazionale per il 5 aprile è significativo e negativo. Anche i commenti - ne riferiamo più avanti - raccolti nelle ultime ore fuori del recinto di Governo non sono improntati ad ottimismo. Ad alcuni il sostegno al Governo può apparire e non essere abbastanza

Segue a pagina 15

Achille Occhetto ha aperto il XVIII congresso del partito comunista

Il nuovo PCI in cerca di approdo Il logoro slogan dell'alternativa

La via del socialismo riformista per avvicinare le sinistre europee. Giudizi sommari sulla DC

PASSATO
SEPOLTO
FUTURO
INCERTO

di REMIGIO CAVEDON

AD UNA PRIMA rapida lettura la relazione di Occhetto al 18. congresso del Pci mostra notevoli novità, che lo stesso dibattito pregressuale aveva rimarcato, sul piano della collocazione della sinistra europea, nella analisi dei fenomeni e dell'evoluzione economica e sociale del paese, assieme a molte contraddizioni sul quadro politico italiano, sul giudizio nei confronti del governo, sulla formula stessa di un'alternativa che appare prima escludere ogni forza consociativa o di solidarietà, ma poi finisce per chiedere, se davvero vuole essere realizzata, il contributo di tutte le forze avanzate compresa la DC o almeno le sue componenti più progressiste.

Con il passato il segretario del Pci non ha voluto fare i conti, l'ha letteralmente saltato o cancellato. Anni difficili e duri, una funzione di opposizione rigida svolta anche in vicende relativamente recenti (la durissima contrapposizione all'ingresso dell'Italia nello Sme (sistema monetario europeo - alla fine degli anni '70; il referendum sulla scala mobile dell'84) scompaiono dall'analisi e dalla storia politica del Pci, assieme alla storia

Segue a pagina 15

di NICOLA GUISO

ROMA - Chiara in molte enunciazioni ma quasi sempre evanescente, contraddittoria o velleitaria nelle indicazioni su come tradurle in fatti. Così si presenta la relazione di Achille Occhetto al 18. congresso Nazionale del Pci che si è aperto ieri mattina a Roma.

Una relazione durata due ore, preceduta da un discorso non formale di Natta (che presiede il congresso) davanti a 1.039 delegati in rappresentanza di 1.462.320 iscritti, di 270 delegati («non iscritti») in rappresentanza degli elettori del Pci, delle delegazioni dei partiti italiani (Forlani, Bodrato, Martinazzoli, Mancino, Malfatti e Piccoli per la Dc), di centinaia di giornalisti, dei rappresentanti di 161 movimenti e partiti di 85 paesi e di migliaia di invitati.

La chiarezza delle enunciazioni sembra dettata dalla pressante necessità che ha il partito di ridarsi e di ridare certezze politiche, di trovare una nuova capacità di proposta programmatica, che gli consentano di superare senza danni la gravissima crisi di identità e di rappresentatività che lo ha investito per il fallimento storico del marxismo-leninismo.

La evanescenza, la contraddittorietà e la velleità delle indicazioni per tradurre in fatti le enunciazioni, deri-

Segue a pagina 5

Presentato ieri dal ministro Gaspari Sud: un piano regionale

Investimenti per oltre 22 mila miliardi

ROMA - 22.500 miliardi da investire nel giro di 5 anni: è la somma che arriverà nel Sud dell'Italia grazie al piano di sviluppo delle Regioni meridionali, in attuazione della riforma dei fondi strutturali della Cee (Fondo regionale di sviluppo, Fondo sociale e Fondo agricolo). Il piano è stato trasmesso dal ministro per il Mezzogiorno, Remo Gaspari, al Cipe ed è attualmente all'esame della Commissione delle politiche comunitarie presso il ministro La Pergola. Elaborato dal Dipartimento per il Mezzogiorno, con il concorso del ministero dell'Agricoltura, del ministero del Lavoro e delle otto Regioni che sono rimaste nel Fers (Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna), il piano dovrà essere esaminato anche dal Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali, per essere trasmesso entro il 31 marzo alla Cee. «Il piano - informa una nota ministeriale -

comprende interventi nel quinquennio 1989-1993 sia del Fers, nel campo delle infrastrutture e della promozione economica nei settori dell'industria, del turismo e dei servizi per un importo di 20.000 miliardi. Gli interventi del fondo sociale verranno attivati nel campo della promozione del fattore umano per 2.000 miliardi».

«Il piano predisposto - ha dichiarato il ministro Gaspari - nonostante il tempo limitato a disposizione e la complessità tecnica, istituzionale e politica del processo che l'ha generato, è il risultato di un notevole e positivo sforzo di organizzazione, di indirizzo e di coordinamento e contiene interventi di carattere economico di rilevante significato».

Ora si attende che il Cipe approvando il progetto presentato dal ministro Gaspari renda operante l'intero intervento. Attesa condivisa soprattutto dalle popolazioni».

Forlani: del nuovo ma anche del vecchio

di MARCO GIUDICI

ROMA - Il Palaeur, rispetto a un mese fa, ha cambiato vestito. E colore. Annotarlo potrà anche apparire superfluo, ma resta il fatto che affacciandosi sulla nuova scenografia, da una qualsiasi balconata della tribuna stampa, si è presi dalla sensazione che il rosso avvolga, invada, rapisca. Rossi i banchi, rosse le quinte, rosso lo sfondo; anche i riflettori rimbalsano fasci di luce che inevitabilmente si colora. Forse troppo per dare l'idea di un partito che dichiara di avere innestato una marcia definitivamente nuova. Paradossalmente il cambiamento vero, politico, del Pci - per quanto gravemente lacunoso - è forse maggiore di quanto possa far ritenere la scarsa fan-

Segue a pagina 5

Salvador
Elezioni
presidenziali
all'insegna
della paura

A pagina 3

Oggi col Papa
Giornata
mondiale
della
gioventù

A pagina 2

Caso Serena
LO SPAZIO
TRA LEGGI,
TUTELA
DEL MINORE
E VINCOLI
UMANI

NEL CASO di Serena, la bambina filippina adottata, con sotterfugi illegali dalla famiglia Giubergia di Racconigi in provincia di Cuneo ed affidata, sotto la responsabilità del presidente della ULS 61, ad una comunità che si occupa dei minori dopo la sentenza del tribunale di Torino, si vanno infiltrando le ipotesi e le prese di posizione.

C'è da sgomberare il terreno da un possibile equivoco. Nessuno, parte in causa, pro o contro la decisione del tribunale, discetta sulla legittimità o meno del provvedimento. Il tribunale dei minori di Torino ha, infatti, applicato la legge, quindi, anche se è giusto discutere sullo spirito delle norme e la loro applicazione, che appare davvero ferrea, certamente non è in discussione almeno la buona fede del giudice. Gli interrogativi sorgono su questioni che sono al centro del dibattito su questo caso umanissimo e cioè se nell'applicare la legge, cioè affidando ad un tutore la piccola Serena, si poteva seguire un percorso diverso, meno traumatizzante per la piccola filippina incappata nelle tenaglie rigide della nostra legislazione e quindi se si poteva pensare a soluzioni alternative. All'illecito della famiglia Giubergia - che non appare sanabile facilmente, almeno nel breve periodo - si poteva infatti ovviare sia attraverso i meccanismi previsti per la tutela del minore dall'articolo 571 del codice penale, laddove difende il minore da ogni possibile forma di prevaricazione da parte di estranei, sia ricor-

S.I.

Segue a pagina 15

Il XVIII congresso del partito comunista

Il nuovo PCI in cerca di approdo

DALLA PRIMA

vano in gran parte dalla perdurante carenza di un quadro di valori e di principi sostitutivi ai quali ancorare, con rigore e coerenza, l'impegno politico e programmatico.

Questa fotografia della relazione (che è la proiezione degli attuali affanni del partito) appare evidente in tutti i punti essenziali, quando Occhetto esaurisce l'analisi delle caratteristiche dominanti, negative e positive, della nostra epoca (minaccia di estinzione della civiltà umana per il degrado della biosfera, potenzialità positive e negative dell'ulteriore sviluppo della scienza e della tecnologia, necessità di un governo mondiale per impedire le catastrofi che minacciano l'uomo «al di là delle differenze di Stati e di sistemi», ruolo decisivo dell'Europa, e nell'Europa della sinistra, al fine di realizzare un nuovo modello mondiale di sviluppo) e passa ad affrontare le questioni che riguardano il Pci in rapporto ai problemi della società e delle istituzioni e alle altre forze politiche.

Per Occhetto i problemi vecchi e nuovi (proiezione questi di quelli mondiali) del paese non possono essere affrontati con prospettiva di successo da un'alleanza che continui ad avere quale forza determinante la Dc. Di qui l'esigenza oggettiva di realizzare una alternativa di governo che deve essere innanzitutto e soprattutto «programmatica».

Ma se questo indirizzo è lineare e forte nella relazione come enunciato, perde subito forza, chiarezza e soprattutto coerenza quando Occhetto tenta di indicare i contenuti programmatici dell'alternativa, e quando tenta di configurarne le componenti politiche essenziali.

E' davvero poca cosa, infatti, dire che «l'alternativa deve poggiare su una proposta programmatica in grado di rispondere a problemi che non riguardano solo le forze che si sentono rappresentate dai partiti e dai movimenti di sinistra», e dire (sia pure con scarsa convinzione) che anche liberali, socialdemocratici e repubblicani (per la Malfa ha avuto qualche attenzione in più) possono contribuire alla realizzazione dell'alternativa.

Ma il punto più alto della contraddizione sulla questione Occhetto lo tocca quando sfera un durissimo attacco alla linea politica generale del Psi. Perché è evidente che senza l'apporto del Psi l'ipotesi dell'alternativa va a collocarsi ben oltre un orizzonte politicamente possibile per il Pci. Se lo abbia fatto per sollecitare il patriottismo di partito in vista delle elezioni europee o per prepararsi al confronto finale col Psi per l'egemonia sulla sinistra non ha molta importanza. Quello che è certo è che - allo stato dei fatti - l'attacco riduce l'alternativa a uno slogan propagandistico.

Le stesse considerazioni valgono per il modo con cui Occhetto ha affrontato il rapporto con la Dc e col mondo cattolico.

«Con il congresso - dice - la Dc ha compiuto una scelta. E ha compiuto una scelta di con-

servazione». Dunque, ancora una volta, enunciazione chiara, ma che negli sviluppi, per così dire, operativi diventa evanescente, contraddittoria o velleitaria.

Occhetto, infatti, anziché trarre le logiche conclusioni dall'enunciato, costruisce artificialmente un'ipotesi per la quale, nonostante quella scelta, «le componenti più avanzate e democratiche di quel partito» potrebbero, e dovrebbero, «contrastare la scelta che oggi prevale nella Dc» accettando «la sfida dell'alternativa». Dove non si capisce se questo appello alla dissidenza interna democristiana (peraltro vecchio vizio del pci togliattiano) in funzione della strategia comunista sia stato fatto con convinzione (e in tal caso Occhetto

mostrerebbe di non conoscere nemmeno in superficie la Dc) oppure per dare ulteriore peso all'attacco contro il Psi. Al fine, cioè, di stuzzicare la sensibilità di certi settori socialisti, sempre pronti a denunciare complotti della sinistra Dc contro la politica di Craxi.

Comunque, calcoli e velleitarismi a parte, resta evidente il fatto della totale inconsistenza del collegamento che Occhetto tenta tra politica dell'alternativa e possibile partecipazione ad essa di componenti della Dc.

Quanto al mondo cattolico, Occhetto è in via di enunciati prodigo di riconoscimenti sulla possibilità di forti impegni comuni nelle battaglie per la pace, per l'ambiente, per la difesa dei più deboli e via discorrendo. Ma poi

tace su tutta una serie di punti nodali che rendono davvero problematica la prospettiva di un impegno comune di cattolici e di comunisti soprattutto nel «sociale».

Tace, infatti, Occhetto sul valore e sui significati da dare al pronunziamento di 16 congressi di federazione per l'abolizione del Concordato. E' ambiguo e sfuggente sulle posizioni sempre più vicine alle «idee radicali» che importanti settori del Pci (soprattutto giovani e donne) vanno assumendo su questioni quali la difesa della vita in ogni momento che si manifesti; quali ancora i limiti da porre alla ricerca scientifica e soprattutto alla utilizzazione dei suoi risultati nel campo della biogenetica; la piena affermazione del diritto dei paesi del «terzo mondo» a perseguire indirizzi per lo sviluppo che non comportino limiti comunque imposti alla procreazione; la lotta alla diffusione della droga che muova dalla pregiudiziale della illiceità del suo uso per i danni fisici e morali che procura all'uomo e alla società.

Le parti della relazione dedicata alla collocazione dei comunisti nella «sinistra europea» ai problemi centrali dell'economia e delle istituzioni (per l'alternativa Occhetto considera necessaria «una riforma del sistema politico che si proponga anche una modifica della legge elettorale» ma, naturalmente, non va oltre) sono pur esse fittissime di enunciazioni o di giudizi che nessuno potrebbe contraddire, quanto carenti o mancanti di indicazioni concrete di linee alternative a quelle portate avanti dai partiti della maggioranza e dal governo.

Per concludere, come abbiamo accennato in principio, ci sembra che la debolezza di proposta politica della relazione sia dovuta soprattutto al fatto che se è vero (come è detto nelle tesi) che il Pci ha preso atto che «antiche certezze del passato sono consumate e nuove prospettive stentano a imporsi», che «sono tramontati miti, idee, condizioni dello sviluppo e del progresso che per lungo tempo hanno occupato la scena umana» (affermazioni che hanno, evidentemente, come primo riferimento il marxismo-leninismo), è altrettanto vero che al Pci manca ancora un nuovo quadro ideale di principi sui quali fondare un coerente e incisivo impegno politico adeguato ai tempi.

Certo, Natta e Occhetto hanno più volte fatto riferimento a una visione dei problemi «non dogmatica», «pragmatica» che dovrà essere sempre di più a base dell'azione del Pci.

Ma nel comprensibile scontro che è in atto nel Pci tra vecchio e nuovo, in presenza delle temute scadenze elettorali, e soprattutto in assenza o carenza di forti idee-guida, l'antidogmatismo e il pragmatismo rischiano di sfociare in un sovrapporsi di movimentismo e di corporativismo, di idealismo e di positivismo vecchio stampo, che potrebbero spingere il partito verso spiagge sconosciute e pericolose.

Nicola Gulso

DALLA PRIMA

tasia dei suoi coreografi.

Occhetto ha parlato due ore cominciando dalla minaccia che riguarda tutti, quella della possibile estinzione della civiltà umana; invocando il governo dello sviluppo economico e tecnologico; rivendicando un posto di comando nella sinistra europea, per «l'alternativa democratica e riformatrice»; rilanciando la proposta-boomerang, in casa nostra, di un «governo ombra». Ha mietuto, al termine della sua sessantina di cartelle, scetticismo e delusione un po' dovunque nel panorama politico italiano, rappresentato ieri mattina da nutrite delegazioni dei partiti, ma non da tutti i segretari: oltre al misino Fini, mancavano il liberale Altissimo e il socialdemocratico Cariglia.

Per la Democrazia cristiana, presente al massimo livello con Forlani, Bodrato, Mancino e Martinazzoli, l'esordio del diciottesimo congresso comunista ha tradito la contraddizione fra novità e propaganda, fra bisogno di discontinuità e scarsa concretezza e praticabilità delle singole proposte. Ha dichiarato il segretario politico Arnaldo Forlani: «Parafasando il poeta, dirò che c'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico. La relazione di Occhetto è abbastanza complessa, onnicomprensiva, dominata da una esigenza di propaganda. C'è una sottovalutazione del ruolo storico e della capacità rappresentativa della Dc, e questa mi pare la parte più debole della relazione».

«La proposta di un incontro ravvicinato col Psi è formulata - ha proseguito Forlani - in modo così polemico

che non so quale risposta riceverà dai socialisti. Anche lo slogan "il tempo dell'alternativa" è vecchio. E' una sfida alla Dc che dura da quaranta anni è una sfida alla quale certamente noi non ci sottraiamo». Ai giornalisti che lo interrogavano sulla parte della relazione di Occhetto dedicata alla Dc come possibile polo non necessariamente conservatore, Forlani ha risposto con questa osservazione: «assegnare i ruoli attraverso schemi pregiudiziali è sempre una cosa abbastanza astratta. Il ruolo politico viene assunto dai partiti sulla base anche del consenso degli elettori. Noto nella relazione il tentativo, da parte di Occhetto, di recuperare una linea togliattiana che è il tentativo di isolare e di battere la Dc realizzando una alternativa contro di essa».

«Mi pare che la relazione di Occhetto e l'introduzione di Natta - ha detto il vicesegretario della Dc, Guido Bodrato - abbiano cercato di voltare pagina, senza rinnegare la storia del Pci. Credo che questa sia la prima operazione che va oltre le tesi sostenute, in questa direzione, dal congresso di Firenze. Per il resto, mi pare che il linguaggio è, per molti aspetti, nuovo, anche se non sempre lo è la sostanza delle cose. Comunque, non abbiamo più sentito parlare di lotta di classe ma di solidarietà, non di rivoluzione ma di riformismo. E qualche cosa anche questi cambiamenti significano, mi sembra che il Pci si renda conto che a sinistra c'è una competizione molto vivace e che, in vista delle scadenze ravvici-

nate, a partire dalle elezioni europee, si renda necessario riquilibrare il programma. Ma la proposta concreta - ha concluso Bodrato - mi è sembrata debole e non mi pare che, in questo senso, il "governo ombra" possa essere sostitutivo di una elaborazione precisa per il governo del paese, che non emerge nemmeno dalla relazione di Occhetto».

Il capogruppo dc al Senato, Nicola Mancino, ha affermato che la relazione «corre sul crinale dell'orgoglio di partito. Interessante è la parte relativa alle istituzioni e all'impegno riformista. Ma c'è una costruzione velleitaria del progetto di alternativa ad una Dc giudicata ferma e accusata di bloccare il sistema politico».

«Nella relazione di Occhetto - ha detto il capogruppo alla Camera Mino Martinazzoli - ci sono spunti interessanti. L'idea della crisi complessi-

va del sistema politico non è banale ed è condivisibile. Però, mi pare che manchi, in tante osservazioni di Occhetto, pur singolarmente condivisibili, un'idea unificante: la parola della verità sul fallimento storico del comunismo».

Tutto ciò rende astratta la strategia. Non si chiede, sia chiaro, una abiura ma se non c'è un'idea della discontinuità, allora le cose non sembrano molto chiare».

«Anche il tema dell'alternativa - ha aggiunto Martinazzoli - è evanescente: sembra quasi un'alternativa contro tutti i partiti; si prefigura quasi un deserto dove c'è solo il Pci. Anche quella parte della relazione sui cattolici non mi pare molto condivisibile: la potenziale attenzione del mondo cattolico al Pci, sottolineata da Occhetto, mi pare molto velleitaria». Quanto al giudizio, espresso da Occhetto sull'ultimo congresso Dc, Marti-

Il messaggio di Cossiga

ROMA - L'apporto che il Pci, insieme alle altre forze politiche democratiche, ha recato allo sviluppo e al consolidamento dell'Italia moderna, in spirito di dedizione e con impegno generoso, è stato sottolineato da Francesco Cossiga in risposta al messaggio inviatogli da Achille Occhetto.

Cossiga fa riferimento al nuovo scenario di distensione internazionale e ai pro-

mettenti processi di disarmo ai quali l'Italia («in uno sforzo che è stato insieme di governo e di popolo») ha saputo recare un proprio originale ed incisivo contributo. Alle soglie del terzo millennio, ha scritto Cossiga, l'umanità è chiamata a compiere scelte decisive che possano consentirle di conservare e stimolare non solo le relazioni fra gli Stati ma anche i rapporti fra gli individui.



Delusione negli altri partiti

su schieramenti; quindi, «la necessità di collegare l'alternativa alla modifica del sistema elettorale».

Sul fronte degli altri partiti, spicca il giudizio duro di Bettino Craxi. Per il leader socialista la relazione di Occhetto «è molto deludente, molto povera di cose nuove. In questo senso mi spiace di dover dire che essa è molto deludente e assai poco costruttiva ai fini di una significativa evoluzione dei rapporti politici in Italia. E ciò è tanto più grave in quanto siamo di fronte ad una realtà in via di grande cambiamento, una realtà che vola e produce scenari nuovi e straordinari. Rispetto a tutto questo, la relazione su tutti i nodi politici essenziali si limita ad aggiornare schemi tattici più o meno tradizionali. Anche per quanto riguarda i rapporti con noi - ha insistito Craxi - tutto mi è sembrato di buona e vecchia scuola. Gira e rigira la lingua batte dove il dente duole e così il congresso del Pci ha finito con lo spellersi le mani per le sollecitazioni anti-socialiste. Il segretario comunista ci ha dato un appuntamento di fronte agli elettori. E naturalmente noi vi arriveremo puntuali». Il leader socialista non è solo severo, è aspro; d'altra parte il voto europeo si avvicina e il Psi investe molto nell'appuntamento di giugno: la partita del riequilibrio a sinistra è a uno snodo decisivo.

Più laico - ma forse la prudenza è della forma e non intacca la sostanza di un giudizio negativo - il commento del segretario repubblicano Giorgio La Malfa. «Ci sembra che in molte parti la relazione di Occhetto contenga uno sforzo serio di ridefinizione delle posizioni del Pci - ha dichiarato. Il partito è in movimento. La strada però è lunga, perché il Pci parte da molto lontano».

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, invitato al Congresso, ha giudicato «assai significativi» alcuni punti della relazione. Innanzitutto, ha detto, «la sottolineatura che il riformismo è capacità di produrre reazioni a catena e che la democrazia è capacità di fornire risposte adeguate alle contraddizioni aperte da questo processo». In secondo luogo, «l'alternativa come priorità di programmi

Marco Giudici

DALLA PRIMA PAGINA

Passato
sepolto
futuro
incerto

del partito della classe, dell'espressione di una dura opposizione contro il sistema economico, il pluralismo, il solidarismo.

Il «nuovo corso», che appare chiaramente ispirato sulle sponde del Reno, rappresenta certamente l'aspetto, per alcuni versi clamoroso, del cambiamento di identità. Un Pci ecologico, pacifista, universale che esprime apprezzamenti per lo sviluppo industriale ed evita accuratamente i romanticismi dei verdi e degli ecologisti, diventa un partito che si colloca a pieno titolo all'interno di una sinistra europea moderna che guarda ai problemi dell'evoluzione delle società occidentali consapevoli ormai di avere una funzione e quindi uno spazio da occupare su un versante che fino a qualche anno fa le era precluso per le sue stesse scelte politiche di carattere interno ed esterno.

Socialista o socialdemocratico, questo Pci di Occhetto è indubbiamente un partito che cerca di aggiustare rapidamente il tiro dopo gli errori trascorsi, passando sopra, in maniera disinvolta, alle suppellettili del passato. Ma quello che più conta è che la distanza tra il Pci e le sinistre europee, pur con le loro radici, le loro tradizioni, si accorcia e questo è indubbiamente un beneficio non soltanto per la sinistra ma anche per l'evoluzione del sistema democratico.

Più fumoso, ma non poteva essere altrimenti, il discorso sulla alternativa, sulla centralità, sul governo, sul suo programma e, soprattutto, sulla DC. Il Pci, proprio perché insegue, legittimamente, il progetto dell'alternativa, esprime un giudizio sulla centralità e sul progetto di alternativa, che appare riduttivo, scontato o, comunque, dentro la logica di un partito di opposizione che è, in un certo senso, costretto a ripetere schemi e quindi a ritagliarsi una posizione di comodo. Sulla centralità democristiana, per esempio, appare sbrigativo richiamare, sia pure con i toni del «nuovo corso» il problema attorno ad una funzione esclusivamente conservatrice, come se i decenni, i mutamenti politici, la storia stessa del paese non fossero a testimoniare di un ruolo aperto, di una politica rigorosamente fedele alle istituzioni democratiche e, quindi, di una legittima rivendicazione di meriti e di ruoli non usurpati ma riconosciuti dal consenso popolare.

In questa ottica anche l'alternativa alla cosiddetta «centralità democristiana» viene tratteggiata nel documento di Occhetto come una operazione di alternativa programmatica, non ben definita, che dovrebbe essere «tutt'altra cosa» sostiene Occhetto - dalla rotazione di forze diverse alla guida della stessa coalizione». Da qui il progetto di sostituire la centralità della DC non con la centralità di un altro partito, bensì promuovendo una riforma dello stato per un cambiamento di regime». Da qui il passaggio alle riforme istituzionali, e, soprattutto, alla modifica dei meccanismi elettorali, appare molto chiaro nel progetto del Pci anche se non si scende nei particolari e cioè negli ingranaggi.

Ma è anche questo un punto centrale da chiarire poiché le riforme istituzionali, assieme alla stabilità dell'esecuti-

vo, sono parte integrante di un sistema moderno per la guida di un paese evoluto. E quindi, anche su questo piano, a parte questa o quella centralità, è necessario un approfondimento dei problemi e un confronto aperto tra tutte le forze democratiche.

Resta, da ultimo, il giudizio sul governo e sulla DC. Così come il progetto dell'alternativa appare confuso, anche l'analisi delle condizioni in cui opera il governo sono legate agli schemi di una opposizione di sinistra che ironizza sui tagli, ma, quando scende sul piano concreto, non è in grado di offrire alternative praticabili.

Scontata, dopo queste premesse, l'analisi degli esiti del congresso della DC e il giudizio complessivo sul partito liquidato come conservatore, almeno in alcune delle sue componenti, e quindi incapace di interpretare i problemi di una società moderna, come la nostra.

Dunque, a noi sembra che sul piano interno il Pci abbia compiuto una svolta davvero importante e, se sarà conseguente, certamente avremo di fronte un partito che cercherà di diventare punto di riferimento di una sinistra ancora da definire, per molti versi, ma certamente ormai acquisita al sistema delle democrazie europee. Sul piano dell'analisi dei problemi interni del paese e del quadro politico, il Pci resta, pur con tutte le sue aperture, imprigionato, almeno in parte nella vecchia gabbia del massimalismo con qualche notevole sbandamento nel movimentismo.

Vedremo, nel prosieguo del congresso, se vi saranno correzioni di rotta.

Remigio Cavedon

Sulla spesa
la verifica
dell'impegno

solido come sottolineava ieri con rammarico l'on. Sergio Cuminetti membro della direzione della DC.

Così, il Presidente del Consiglio on. De Mita ancorché abbia ottenuto in Consiglio venerdì piena disponibilità sul programma d'intervento di risanamento, ha preferito procedere ad un'ulteriore verifica sul terreno squisitamente politico. Chiederà pertanto ai partiti di formalizzare la rispettiva solidarietà sui punti del progetto di contenimento delle spese statali. De Mita si incontrerà con Craxi, con La Malfa, con Cariglia, con Altissimo e anche con l'on. Forlani.

Non resta che aspettare l'esito di questo vertice politico; se venissero riscontrate incertezze o divaricazioni lo scenario ne sarebbe verosimilmente alterato.

Anche il preannunciato incontro con i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil ha una valenza notevole per la riuscita dell'intera operazione economica.

A quanto si sa, sulla scorta di brevi informazioni fornite da alcuni protagonisti del colloquio dell'altra sera a Palazzo Chigi, questi sono i punti che saranno oggetto di discussione e di auspicabile ratifica dalla maggioranza.

Alcuni tagli di spesa alla Sanità con introduzione dei tickets a basso rilievo però e con l'esclusione, pare, dei tickets sui ricoveri ospedalieri. Tagli al sistema ferroviario e forse, ma non è certo a causa di riflessi sull'inflazione, aumenti tariffari nei trasporti. Per gli statali il riordino riguarderà i metodi di lavoro e sarà comunque esaminato d'intesa con i sindacati. Per

la previdenza è possibile un rinvio. La finanza locale verrebbe affidata ai comuni una certa autonomia impositiva in modo di liberare lo Stato da un carico notevole di sostegno delle casse degli Enti locali. Possibile una sanatoria per regolarizzare i proprietari di immobili nei confronti con il fisco. Sarebbe possibile una maggiore autonomia delle Università quanto ai loro bilanci. E infine sarebbe ridotta in parte la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese, ma solamente a quelle che sono situate nel Nord del Paese. Per le altre la fiscalizzazione resterebbe invariata con conseguente carico dell'Erario.

I ministri lasciando l'altra sera Palazzo Chigi sono stati rispettosi della consegna del silenzio che s'erano imposti fin dai giorni scorsi; soltanto il ministro del Tesoro Amato ha voluto dare qualche chiarimento alla stampa precisando che si tratta per il momento di una fase assai delicata e per la quale ogni sforzo va avviato per il raggiungimento dell'obiettivo, quello appunto di rientrare da un deficit primario insopportabile.

Amato ha fornito cifre e date d'intervento, ed ha ricordato la pesantezza del debito pubblico del quale una grossa parte è costituita dagli interessi che lo Stato deve pagare ai possessori di titoli pubblici. L'ammontare di questo debito è enorme. E si pensi che entro qualche mese il Tesoro dovrà trovare i soldi per pagare ben 79 mila miliardi di lire per gli interessi passivi maturati.

Di qui l'indispensabile manovra ancora in elaborazione. L'operazione sulla base del progetto di De Mita e del Governo se andrà in porto dovrebbe dare almeno 10-14 mila miliardi di «denaro fresco» onde affrontare la situazione debitoria del Tesoro.

Ieri negli ambienti delle categorie e delle corporazioni interessate alla riduzione della spesa pubblica si sono ascoltati commenti non tutti omogenei né favorevoli. Se si eccettua il sindacalista Crea della Cisl il quale ha osservato che i tagli devono essere di qualità non di quantità e possibilmente in spirito di grande equità, per il rimanente degli interventi il segno è seminegativo. Duro il giudizio del Movimento cristiano dei lavoratori (MCL) che teme lo sbancamento dello Stato sociale; si lamentano i medici pubblici (Cosmed) i quali non credono che il Governo abbia rinunciato a imporre una pesante sovrattassa sulla sanità; critico il parere degli agricoltori che con Stefano Wallner loro presidente chiedono interventi ancora più duri e coraggiosi mentre però esigono dal Governo il mantenimento della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Sergio Stucovitz

Europa
forza
motrice
della nuova
convivenza

tutti i Paesi membri». Il Presidente della Commissione - è stato ricordato - ha contribuito in maniera decisiva a sciogliere le riserve nei confronti dell'entrata della Spagna e del Portogallo, e ha portato a compimento un complesso lavoro di indagine sulle politiche, economiche e sociali dei Paesi della Cee. Ma soprattutto Delors - e su questo hanno particolarmente insistito i componenti del Senato accademico dell'università di Cassino - con senso di realismo e con tenacia «si è

impegnato per l'approvazione dell'Atto Unico», per il rispetto dello spirito del Trattato, con la definizione della fatidica data del 1992, anno in cui ogni barriera che ancora ostacola la circolazione delle persone e dei beni del vecchio continente è destinata a cadere.

Il presidente del Consiglio De Mita, nel salutare Delors (e nel ricordare S. Benedetto patrono d'Europa) ha insistito sul tema dell'unificazione e sull'urgenza di altre, ma non meno significative, scadenze che si profilano all'orizzonte e i cui positivi sviluppi potrebbero portare un radicale cambiamento nei rapporti fra tutti i popoli, dell'Europa. «Ebbene, io credo - ha detto De Mita - che fu atto di sapienza, aver deciso nel 1985, prima che nel mondo risuonasse con clamore la grande crisi dell'Oriente europeo, di affiancare a Benedetto, come protettori dell'Europa, i santi Cirillo e Metodio: coloro i quali, cioè, portarono il vangelo tra i popoli slavi, parlando la loro lingua». La solenne proclamazione del Santo di Norcia a patrono d'Europa - ha aggiunto poi De Mita - «avveniva a 20 anni dalla fine della guerra», che aveva visto insieme a tante tragedie, «il declino forse definitivo di una certa Europa dei nazionalismi», e della contrapposizione «inevitabilmente militare». E testimonianza storica di quella Europa divisa, fu «la distruzione dell'Abazia di Monte Cassino, che rappresentò uno dei momenti più drammatici e di più universale risonanza di quel conflitto».

«Fuggendo da quegli errori e da quelle insufficienze storiche - ha concluso il presidente del Consiglio - popoli e governi del vecchio continente hanno intrapreso da allora la ricerca di un ordinamento diverso: la costruzione comunitaria - europea».

Le grandi speranze di progresso e di rinnovamento, di cui oggi l'Europa è al centro, sia nel disegno comunitario, sia nella dimensione più vasta che va dall'Atlantico agli Urali, sono state al centro dell'intervento del ministro degli Esteri Andreotti. Non è d'altra parte il cambiamento l'elemento fondamentale dello spirito europeo? L'Europa, per Andreotti, accetta le rotture, le discontinuità, anche le tempeste, se necessario, alla ricerca di «un mondo migliore». Ed essa - ha insistito - più che mai intenda a ricostruire la propria identità storica, è tesa al recupero «su scala continentale della sua unità di comportamenti e di valori».

«L'Europa - ha continuato Andreotti - ha appena fissato, nel lungo negoziato conclusosi a Vienna a gennaio, nell'ambito della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione, le regole di una nuova convivenza basata sul rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali». Ma in un mondo in cui aumentano i fattori di interdipendenza «l'Europa che stiamo costruendo non deve essere soltanto profondamente giusta al suo interno, nei rapporti tra i vari gruppi sociali come tra le regioni. Essa - ha proseguito Andreotti - sarà portatrice, in misura necessariamente sempre maggiore, di una politica di aiuti allo sviluppo, che non faccia del benessere il privilegio di pochi».

Da Cassino, città ricca di testimonianze che riportano alle radici storiche del continente, in questa giornata di celebrazioni dell'anniversario della proclamazione di S. Benedetto a patrono d'Europa, è dunque partito un messaggio che travalica i confini stessi della comunità. Come ha detto felicemente Andreotti, «oggi in Europa assistiamo al ritmo incalzante di due movimenti paralleli, l'unità ad Ovest, la libertà ad

Est, capaci di rafforzarsi a vicenda». Il tutto in un quadro generale improntato appunto alla volontà di cambiamento e di apertura, perché - ed è sempre Andreotti a parlare - l'Europa che non si esauriva nella formula a sei, non può esaurirsi in quella a dodici.

Pino Caserta

Lo spazio
tra leggi
e tutela
del minore

rendo alla convenzione di Ginevra laddove il minore viene tutelato, anche quando si trovi all'estero, dalle autorità del governo di origine, in questo caso dei rappresentanti in Italia delle Filippine. Quindi, indipendentemente dall'aggiornamento delle norme sulle adozioni e del rispetto, anche per la tutela dei minori - non dobbiamo dimenticare forme di sfruttamento o addirittura di racket molto diffuse e documentate - esisteva ed esiste la possibilità di una diversa lettura sia delle norme giuridiche, sia dello spirito della legge.

Questa era e rimane il problema centrale della vicenda. Con l'affidamento ad un tutore, cioè alla USL 61, il successivo trasferimento ad un'altra tutela, il tribunale dei minori e i responsabili investiti in secondo grado dalle sue ordinanze, hanno indubbiamente messo in atto quanto la legge prestabiliva. Un meccanismo burocratico, ap-

parentemente logico, anzi asettico, che ha trattato il caso come se si dovesse smistare il pacco ad una destinazione anziché ad un'altra. L'indirizzo era sbagliato, il collo, quindi non è arrivato con le procedure giuste alla prima destinazione e la macchina si procura di trovare il binario giusto.

Ed è questo il punto centrale, al di là dei temi molto seri sul piano giuridico, cui si troviamo di fronte. Sappiamo che al ministero della Giustizia questi problemi sono stati affrontati con grande attenzione e comprensione anche perché la violazione della 184 dell'83, approvata dal nostro parlamento parla chiaro in materia di adozione proprio per impedire il turpe «mercato dei bambini». Così come non va sottovalutato il problema della adozione. Il ministero della Giustizia ricorda, giustamente, che il novanta per cento dei bambini adottati in Italia provengono dal terzo mondo e che soltanto il 13 per cento di essi passa attraverso organizzazioni autorizzate. Ma nella vicenda di Serena non si parla di un caso di racket, non esiste il turpe commercio dei bambini, è un caso limpido sotto il profilo umano ed anche giuridico. Le leggi danno certamente ragione al tribunale dei minori di Torino anche se una maggiore discrezionalità forse si poteva trovare. Il buon senso ci dice che occorre raccordare il rispetto della legge con il diritto alla affettività, cioè ad una esigenza che i coniugi Giubergia hanno soddisfatto con grande senso di solidarietà. Anche perché in questo caso, a pagare, è sempre il più debole, e cioè Serena.

S.I.

VELE COLORATE PER LA VITA DI UN BAMBINO

POSTELEGRAFONICI PER

unicef

L'UNICEF

ACQUISTA UN CARTONCINO E VACCINERAI UN BAMBINO
I cartoncini augurali Unicef sono in tutti gli Uffici Postali

ABBONARSI A IL POPOLO

per conoscere ogni giorno, ogni mese, tutto l'anno, la politica, la cultura, i commenti del più grande partito democratico d'Italia

ABBONAMENTI

annuo	L. 150.000
semestrale	L. 80.000
trimestrale	L. 45.000

Di ogni abbonamento è in omaggio un volume della collana "L'Europa e il mondo".

Spedizione con consegna decorata

IL POPOLO